

L'americano, da tre anni nel club lombardo, parla italiano e si è integrato alla grande

RAIVIO: LEGNANO UNICA IN TUTTO

Il bomber: «Abbiamo un'intera comunità che ci supporta. È una bella sensazione»



Nik Raivio, 32 anni, bomber di Legnano GIAMILLO

Viene da una famiglia di cestisti. Ed è nato in... Belgio

di Elisabetta Ferri

Una famiglia di sportivi, soprattutto di cestisti, non poteva non dare un frutto così succoso alla pallacanestro. Papà scelto dalla NBA («anche se poi non ci ha mai giocato»); fratello maggiore che ha chiuso l'anno scorso la sua carriera («è stato il mio modello in tutto, io e Derek passavamo intere giornate a giocare uno contro l'altro»); fratello minore comunque legato al basket («ma solo a livello di college»). E una sorella... calciatrice («all'università ha scelto il soccer,

ma ora che ha concluso gli studi so che ha intenzione di smettere»).

Così anche la vita della mamma di Nikolas Raivio, stella di Legnano (dove segna 19 punti di media), è stata coinvolta. O sarebbe meglio dire travolta, dallo sport. «Ha conosciuto mio padre ai tempi dell'università...» sorride Nik. Lui è nato in Belgio, ad Anversa, perché papà giocava lì in quegli anni, ed è proprio a Liegi che ha cominciato la sua carriera professionisti-

ca dopo il college, perché la famiglia aveva legami molto forti con quel paese. «Ma io - prosegue il bomber - non ho il passaporto belga, anche se i miei primi quattro anni di vita li ho vissuti in Belgio, imparando il francese. Mi sento però americano al 100%» ammette.

AMORE. Innamorato dell'Italia, di Legnano in particolare dove gioca da tre anni -

una rarità per uno straniero nel basket moderno - ammette però che la sua esperienza più importante a livello cestistico l'ha vissuta in Grecia («anche se a Natale era già finita»).

«Sono molto interessato ai Paesi che visito a causa della mia professione, alle loro tradizioni e cultura: ho giocato in Ungheria, in Svezia, posti molto diversi. Poi nell'estate del 2015 coach Mattia mi ha fatto una telefonata molto convincente: ti voglio nella mia squadra. Sono stato fortunato - ammette Raivio -, perché quest'ambiente è eccezionale. Una piccola città ed un club unico: la società è attorniata di volontari che ci danno una mano solo per passione, quindi la sensazione è quella di avere un'intera comunità che

ti supporta. Tutto questo ti fa sentire incredibilmente bene e ti dà una spinta fortissima a dare poi il massimo sul campo.

INTEGRAZIONE.

Un ragazzo intelligente, con grande voglia di integrarsi, che parla italiano e conosce tutto del campionato in cui gioca, anche l'altro girone. «Molti dicono che l'Est è più forte, ma non ho mai visto Rossetto battere Treviso o Bolo-

gna, mentre all'Ovest Roma ha battuto le squadre top: ciò significa maggior equilibrio, anche se forse le prime del girone Est sono più forti. Noi? Io credo che ai playoff possiamo essere una sorpresa, perché siamo una squadra unita, senza pressione, ma con molta voglia di arrivare: ognuno crede nell'altro. Abbiamo cuo-

re e grinta. E secondo me passeremo almeno il primo turno».

Play-guardia dal fisico

notevole («mi sento però più scorer che regista» dice), anche se è sbocciato tardi («ho finito il colle-

ge a 24 anni»), può ancora avere un futuro in serie A. «Sono pronto per un livello più alto, ma per ora non

ci penso, sono focalizzato sul presente. Ci penserò a stagione conclusa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

